

Il premier: «Condannati all'irrilevanza» Ma studia il nuovo Italicum per allearsi

IL RETROSCENA

ROMA Matteo Renzi non è per nulla impressionato dagli «anti-happy days» del Quirino. Con i suoi ha perfino ironizzato sulla battuta di Stefano Fassina: «Si sa, è gente che non vuole giorni felice, ma tristi...». E poi, «non è successo proprio nulla, è accaduto soltanto che per l'ennesima volta quelli di Nichi Vendola hanno cambiato nome. Prima era Rifondazione, poi Sel, adesso Sinistra italiana».

«PARTONO DIVISI»

Un approccio di distacco e di sufficienza che contagia tutta la squadra renziana e i bersaniani. La perdita di Alfredo D'Atorre & C. che si somma ai precedenti addii di Stefano Fassina e Pippo Civati «non impressiona nessuno». «In più, visto che Civati non ha aderito, partono divisi fin dalla culla», fotografa Ettore Rosato, capogruppo dem alla Camera. Per dirla con Cesare Damiano, della minoranza restata fedele alla Ditta, «D'Atorre se n'è andato perché non è riuscito a toccare palla».

Un atteggiamento sferzante che viene declinato da Renzi con il solito tweet: «La sinistra ideologica non vincerà, mai. Al massimo aiuta la destra a vincere. L'operazione che stanno tentando alcuni nostri anche ex compagni di viaggio è in-

trisa di ideologismo. La rispetto, ma fa a pugni con la realtà. Il loro non è progetto politico, ma delirio onirico». E ai suoi ha aggiunto: «Hanno sempre perso, sono quelli che incarnano il partito della conservazione. Ci vuole ben altro per governare e far crescere il Paese».

«NESSUNO SI SPOSTA A DESTRA»

La pensa così Giorgio Tonini, il renziano eletto un paio di settimane fa alla guida della commissione Bilancio del Senato: «Se guardiamo le cose per quelle che sono non è successo proprio un bel niente. Se ne sono andati tre nostri deputati, ma nei mesi scorsi da Sel erano arrivati ben 13 parlamentari guidati da Migliore. Dire che il Pd si sposta a destra è un'idiozia ciclopica. E poi in quell'area no-euro a dare le carte non sono certo loro. Ci sono prima Salvini e, soprattutto, Grillo».

Insomma, la condanna è scritta: Sinistra italiana è «destinata all'irrilevanza». E al Nazareno, «liberi dalla zavorra dei ribelli irriducibili», guardano con soddisfazione anche allo sbandamento a destra di Silvio Berlusconi che, oggi a Bologna, salirà sul palco insieme al leghista Matteo Salvini. «Con Forza Italia in pezzi e per di più appiattita su posizioni xenofobe ed estreme alla Le Pen, saranno milioni i voti moderati in libera uscita», dice un renziano di alto rango, «a noi per andare all'incasso non resterà

che continuare l'azione di governo riformista che ha riportato la crescita in Italia». Magari corteggiando i moderati con il taglio della tassa sulla casa e rispolverando progetti di berlusconiana memoria come il Ponte sullo Stretto. E siglando un'alleanza, nel segno del Partito della Nazione, con il cantiere del centro moderato.

A ben guardare, però, la nuova Cosa Rossa potrà risultare utile a Renzi per il voto di primavera a Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Cagliari e Trieste. E poi alle elezioni politiche. «Con Sinistra italiana», afferma Rosato, «mi auguro si possa costruire e confermare un'alleanza strutturale a partire dalle prossime amministrative. Noi siamo disponibili a trovare intese in senso riformista». E aggiunge Maurizio Martina, esponente della minoranza: «Per adesso a sinistra prevale un atteggiamento contro, non per. Ma ci confronterò sulle cose e verificheremo se ci sono punti d'incontro».

Il passo successivo sarà dare corpo all'apertura di Renzi a modificare la legge elettorale. L'Italicum ora affida il premio di maggioranza al primo partito e non alla coalizione. Ma con la necessità di contrastare Grillo, e avendo a disposizione alleati al centro e a sinistra, è probabile che il Nazareno torni al premio di coalizione. Non adesso. Semmai alla vigilia delle elezioni nazionali.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NESSUNA NOVITÀ
ACCADDE SOLO CHE SEL
HA CAMBIATO DI NUOVO
NOME, NON È CERTO
UN PROGETTO POLITICO
MA UN DELIRIO ONIRICO»

Serracchiani

«Sala con noi a Milano? È uno che sa fare»

«Ci sono tutte le condizioni per fare bene a Milano. E Sala è una persona che ha dimostrato di saper fare: vogliamo candidare le migliori persone». Così Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd, ha risposto sulla possibile candidatura del commissario Expo Giuseppe Sala a sindaco di Milano per il centrosinistra. Come Pd, secondo Serracchiani, «si sta facendo un grande lavoro qui a Milano».



Matteo Renzi, premier e segretario del Pd (foto OMNIMILANO)

